

FESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA
PATRONO DEL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA
22 GIUGNO 2007

Nella serata di Domenica 22 giugno, presso la Chiesa di Santo Stefano in Molfetta, la Delegazione Granpriorale di Puglia e Lucania ha celebrato la solennità di San Giovanni Battista, Patrono del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Alla S. Messa, celebrata dal Cappellano della Delegazione Mons. Luigi de Palma, Cappellano Conventuale a.h., insieme al Delegato Nob. Giulio Maria de Luca di Melpignano, hanno preso parte i Confratelli e le Consorelle della Delegazione, i rappresentanti della Sezione e della Delegazione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, i membri del Gruppo Giovanile della Delegazione Granpriorale, le Sorelle e i Barellieri, i rappresentanti dei Gruppi CISOM e del Corpo Militare. I canti della liturgia eucaristica sono stati eseguiti dal coro diretto dal M° Gaetano Magarelli, Organista e Maestro di Cappella della Cattedrale di Molfetta.

Al termine della solenne liturgia è seguito un ricevimento presso il Palazzo de Luca.

Durante la liturgia, il Cappellano ha pronunciato la seguente omelia.

Omelia nella solennità di San Giovanni Battista
Patrono del Sovrano Militare Ordine di Malta

Quando i vangeli sinottici introducono la figura di Giovanni il Battista, applicano alla sua persona i primi versetti dei capitoli 40-55 del libro del profeta Isaia. Questi capitoli costituiscono la seconda parte del testo profetico, chiamata dagli esegeti “il libro della consolazione di Israele” dalle parole del primo versetto: «Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio» (Is 40,1).

“Il libro della consolazione” fu scritto nel V sec. a. C. da un anonimo profeta – il Deutero-Isaia – quando le prime vittorie di Ciro incominciavano ad incrinare la solidità dell’impero babilonese. Esse furono il preludio del nuovo esodo che ricondusse Israele nella terra promessa, liberandolo dalla soggezione ad un popolo idolatra.

È significativo constatare quale lettura di queste profezie abbiano formulato i primi cristiani – anch’essi ebrei – alla luce della rivelazione e della fede in Gesù Cristo. Infatti, Matteo, Marco e Luca citano espressamente il versetto 3 del cap. 40 di Isaia per presentare la personalità e la missione del precursore del Messia, Giovanni il Battista: egli è

«voce di uno che grida nel deserto:
preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri» (Mt 3,3; Mc 1,3; Lc 3,4).

Gli evangelisti, dunque, evocarono l’annuncio della liberazione predicata dal Deutero-Isaia per il popolo di Israele e riconobbero in Giovanni colui che additò agli uomini il Messia venuto nel mondo. Luca, tuttavia, prolunga la citazione di Isaia per annunciare l’universalità della salvezza, estesa in Cristo a tutta l’umanità: «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» (Lc 3,6).

La voce del Battista, pertanto, annunciava la venuta del Messia, il “Dio con noi”. Questi è la consolazione che Dio ha promesso per non abbandonare gli uomini nella loro disperazione. Giovanni fa udire la propria voce e accoglie quanti anelano alla salvezza e confidano nella

misericordia divina. Egli, però, non usa toni melliflui e modi accattivanti. Tutt'altro! I suoi accenti sono sferzanti, mentre i contenuti del messaggio propagato vengono sintetizzati in uno schietto invito alla conversione del cuore. Soltanto con un mutamento interiore e autentico è possibile accogliere la consolazione di Dio, il Cristo salvatore.

Il tema dell'accoglienza venne ulteriormente sviluppato nell'insegnamento del Figlio di Dio fattosi uomo. Gesù, infatti, inviò i Dodici a predicare la venuta del Regno di Dio e li istruì circa la loro accoglienza presso gli uomini:

«chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me
accoglie colui che mi ha mandato» (Mt 10,40).

E prima di consegnarsi a coloro i quali lo avrebbero crocifisso, ammaestrò i suoi amici circa il suo ritorno glorioso e il giudizio finale, facendo riferimento alle opere di misericordia ritenute necessarie per ricevere il Regno e per godere della vita eterna. Gesù chiamò «Benedetti del Padre mio» quanti avessero ospitato i forestieri, perché la carità usata nei loro riguardi equivaleva ad accogliere con amore la sua persona (Mt 25,35).

Agli uomini di fede non sfuggì l'identificazione del Figlio di Dio con quanti, senza dimora e indigenti, interrogavano la carità dei credenti. Un maestro di vita spirituale come S. Benedetto – per esempio – dettò norme chiare e precise circa l'ospitalità dei pellegrini in monastero:

«i poveri e i pellegrini – si legge nella *Regola* – siano accolti con particolari cure ed attenzioni, perché specialmente in loro si riceve Cristo, mentre ai ricchi si porta rispetto per la stessa soggezione che incutono» (cap. 50).

Memori dell'insegnamento di S. Benedetto, i frati giovanniti si sentirono chiamati a svolgere questa particolare missione esercitata nella Chiesa e in nome della Chiesa. Perciò consacrarono la propria vita al servizio dell'accoglienza e della cura dei pellegrini e dei poveri, tanto che, nella Città Santa, dire San Giovanni era sinonimo di Ospedale. Non a caso, negli statuti del Maestro Fra' Ruggero de Moulins (1181) si ordina che

«i frati dell’Ospedale, di notte e di giorno, volentieri abbiano cura degli ammalati come loro signori, [...] umilmente lavino i piedi e il capo degli infermi, puliscano i loro indumenti e preparino i letti, dispongano i cibi necessari e diano loro da bere, nonché in ogni cosa si preoccupino del bene dei malati» (cap. XVIII).

Quanto accadeva a Gerusalemme si rinnovò laddove l’Ordine di S. Giovanni trasferì il suo convento, tanto che in Europa dire Rodi oppure Malta significava dire Ospedale. A Malta, poi, l’Ospedale acquisì maggiore rinomanza per il progresso delle arti mediche, fiorito grazie al sostegno offerto dall’Ordine.

Sebbene le sorti dell’Ospedale maltese abbiano seguito il destino dell’Ordine sull’isola, in queste ultime settimane Malta, insieme a Lampedusa, è tornata alla ribalta della cronaca per le note vicende riguardanti i viaggi di tanti immigrati, che sperano di migliorare le loro condizioni di vita raggiungendo l’Europa. La sera del 16 giugno una motovedetta maltese ha tratto a bordo ventisei immigrati, i quali si sono salvati dal naufragio aggrappandosi alla rete della tonnara italiana “Alto Mare”. È soltanto uno degli innumerevoli episodi che si ripetono quotidianamente da alcuni anni e che hanno trasformato le acque di Malta e di Lampedusa nella nuova frontiera mediterranea della carità cristiana.

Sarebbe superfluo accennare alle difficoltà sollevate dai ripetuti sbarchi di immigrati, come pure alle energie e ai mezzi talvolta insufficienti, impiegati per provvedere all’accoglienza di così tanti forestieri. Mi sembra doveroso, invece, ricordare che fra queste acque, su queste isole e in mezzo a questi “nuovi poveri” è stata nuovamente innalzata la croce dell’Ospedale di S. Giovanni. Infatti, se a Malta l’Associazione Maltese era già attiva per sovvenire alle necessità degli immigrati, da alcuni mesi l’Associazione Italiana ha attivato un centro di soccorso sull’isola di Lampedusa, servito dai volontari dell’Ordine.

La nostra Delegazione non è rimasta estranea all’iniziativa e neppure, in generale, alle attività strettamente connesse all’esercizio dell’ospitalità sul territorio. Da quasi un anno funziona un posto di primo soccorso, gestito dal CISOM, presso l’aeroporto di Brindisi. In esso prestano servizio il Donato di Devozione Pietro Micati, medico, Mimmo Pettinau e Antonella Lonoce. A Lampedusa, invece, si sono recati, nei mesi scorsi, due infermieri, il Donato di Devozione Michele Di Fonzo e Nicola Malvani, insieme all’esperto volontario Vito Forese. Martedì prossimo partirà per Lampedusa Sergio Cappello, medico e componente del nostro gruppo giovanile.

Ebbene, la traduzione pugliese dello spirito di ospitalità e di servizio dell'Ospedale di Gerusalemme non si limita a questi esempi concreti. Quanti di voi hanno partecipato ai recenti pellegrinaggi a Lourdes e a San Giovanni Rotondo, hanno potuto conoscere personalmente Giulio, il neonato preso in affidamento dal Donato di Devozione Luigi Polignone e dalla sua consorte Carla. Chi lo ha visto ha conosciuto la sua vicenda e si è reso conto dei gravi problemi di salute che affliggono quell'innocente. Il suo futuro sarà un calvario molto lungo, ma Luigi e Carla non hanno esitato a prendere sulle loro spalle la croce di questo "piccolo Signore ammalato". È un esempio molto più eloquente di tanti discorsi, che scuote profondamente la nostra coscienza di cristiani e interpella il nostro proposito di vivere secondo lo spirito dell'Ospedale di S. Giovanni.

Perciò sono persuaso che la nostra vocazione ad essere "servi dei poveri" non possa limitarsi ad esprimere soltanto simpatia per un bambino sfortunato e neppure ad esternare ammirazione per una coppia di amici "coraggiosi". La voce del nostro Patrono ci provoca a portare «frutti degni di conversione» e a non abbandonare al loro destino Giulio, Luigi e Carla.

Nell'annuale ricorrenza della solennità di S. Giovanni il Battista, credo che il modo migliore per onorare il nostro Patrono possa essere quello di condividere concretamente, insieme a Carla e Luigi, lo spirito giovanita dell'ospitalità alla luce delle parole di Gesù:

«Chi accoglie uno di questi piccoli nel mio nome, accoglie me;
chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato»
(Mt 9,37).

Molfetta, chiesa di S. Stefano, 22 giugno 2008

Solennità di S. Giovanni Battista

don Luigi de Palma

Cappellano